Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 30 (1888)

Heft: 23-24

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XXX. 15-31 Dicembre 1888. N.i 23 e 23.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

PUBBLICAZIONE

della Società degli Amici dell'Educazione del Popolo.

SOMMARIO: La sovvenzione federale alle Scuole superiori. — Al Signor Consigliere di Stato G. Casella. — Due parole intorno ai doveri del maestro. — Sui lavori femminili nelle scuole. — Edelweiss (Poesia) — Per l'apprendimento della matematica occorre un talento speciale? — Le biblioteche pedagogiche. — In morte della propria figliuoletta Ester Mari (Sonetti). — Bibliografia. — Avviso.

La sovvenzione federale alle Scuole superiori.

È noto come la parte dell'art. 27 della Costituzione federale, che attribuisce alla Confederazione il diritto di creare un' università federale, od altri stabilimenti di istruzione superiore, o di sussidiare quelli esistenti, è rimasto finora lettera morta.

Ma da alcuni anni in quà la quistione di un' università federale, è risorta, e con essa una quantità di altre idee che tendono comunemente all' esecuzione dell'articolo costituzionale ed al miglioramento dell' istruzione superiore.

L' università federale non ha trovato che pochi aderenti fra i più notevoli centralizzatori ad oltranza. Si oppongono a questa idea due gravi obbiezioni. La prima, che la creazione di questa università farebbe un grave ed ingiusto danno alle esistenti università od accademie, le quali sarebbero in certo qual modo, decapitate a profitto di un' università superiore in cui una scienza od una filosofia ufficiale condurrebbero inevitabilmente ad una più accentuata corrente centralizzatrice, distruggendo

così gli innegabili vantaggi del federalismo e della pluralità dei centri di cultura. La seconda, che la quistione che rimarebbe a risolversi, a qual città dare questa università federale, solleverebbe deplorevoli gare ed invincibili difficoltà.

Maggior numero di aderenti raccolse l'idea che la Confederazione debba sussidiare le università ed accademie esistenti, così come le nuove scuole superiori speciali che si stabilissero, per esempio, una scuola di belle arti.

Parrebbe anzi che la grande maggioranza degli interessati come degli specialisti si pronunci a favore di questa soluzione che ha il vantaggio di raggiungere il perfezionamento dell'insegnamento superiore, senza pericolo per l'avvenire del paese, senza creazione di una scienza officiale, aumentando solo di intensità quei fari luminosi che fin' ora hanno illuminato la Svizzera in modo non indegno. I singoli cantoni che hanno stabilimenti di questa natura, trovano d'altra parte che questi pesano enormemente nei loro Bilanci, e che le esigenze moderne, reclamano sempre maggiori spese, e nulla vedrebbero più volontieri di un Cireneo, sotto le forme del sussidio federale. Ma quale sarebbe il criterio per la ripartizione dell'ausilio federale? Si darà ad ogni università od accademia esistente un sussidio proporzionato? Proporzionato a che cosa? Al numero generale di allievi? al numero di allievi svizzeri? od in qual' altro modo? Oppure la Confederazione sceglierà in ogni università esistente una facoltà a favore della quale debba cadere l'intiero sussidio, e ripartendo così fra varie località le facoltà di una specie di università federale unica?

Entrambi questi modi di vedere hanno i loro partigiani. I favorevoli al primo dicono che le scuole superiori esistenti non devonsi squilibrare, sviluppando solo una facoltà a detrimento delle altre; condurre questo sistema al decadimento delle altre facoltà non sussidiate ed alla rapida conversione delle nostre università, in tante scuole speciali, con tutti gli inconvenienti della specializzazione, dei quali il più grave è la strettezza di vedute che si forma negli allievi che non hanno avuto contatto con altra facoltà di studio.

I partigiani del secondo sistema trovano esagerate queste vere previsioni, e vantano molto l'efficacia che il sussidio concentrato sopra di una sola facoltà che già emerge per meriti

propri potrebbe dare. Così per es. l' Università di Ginevra, va distinta per la facoltà di scienze. Versando a questa tutto il sussidio se ne farebbe una delle prime del mondo. L'accademia di Losanna è vantaggiosamente situata per crearvi la principale facoltà di diritto della Svizzera, e così via. Questo metodo avrebbe il vantaggio grandissimo di permettere di tener calcolo delle speciali attitudini che per tradizioni o altrimenti si manifestano in una data regione, sarebbe una applicazione del principio «ajutati che ti ajuterò» e darebbe la più certa garanzia che tutto il seme sparso cada sopra buon terreno.

Senza pronunciarci per alcuno di questi modi di vedere, crediamo bene richiamare l' attenzione dei ticinesi, sulla questione che, dopo molto rumore, pare già sopita, della scuola di Belle Arti. Ammesso il sistema di sussidiare le facoltà, ossia le specialità dell'insegnamento superiore, una per regione, è chiaro che noi ticinesi avremmo più che altri, il diritto di reclamare il sussidio destinato alle arti belle, poichè nessuna regione in Svizzera, vanta tanta ricchezza di precedenti storici e di elementi attuali, quanto il Canton Ticino.

E giacchè siamo sul discorso, richiamiamo pure il discorso del sig. Vuy, ricevendo la bandiera ticinese al tiro federale di Ginevra, che chiaramente si espresse nel senso che Ginevra, dovesse avere la scuola d' arti industriali, ed il Ticino, quella di Belle arti (1).

B. B.

Al Signor Consigliere di Stato G. Casella.

Egregio Signore!

Quando l' *Educatore* attirò l' attenzione del pubblico ticinese sul testo di geografia prescritto per il 3° corso della scuola normale, il «*Manuale Completo di Geografia e di Statistica di L. Schiapparelli*» nel qual libro si legge che *la principale risorsa dei ticinesi è il contrabbando, che il principal combustibile adoperato in Isvizzera è la torba, che il Consiglio federale è com-*

(1) Vedi sul medesimo argomento l'articolo bibliografico del sig. A. P.

posto di 22 membri, uno per Cantone e tanti altri spropositi dell'egual calibro, la V.ª S.ª non si degnò di rivolgere le sue giustificazioni all'*Educatore*, il solo giornale scolastico ticinese, organo della Società degli Amici dell'Educazione, la più vasta ed antica del Cantone da V.ª S.ª governata, e la più benemerita di quella pubblica educazione che la V.ª S.ª dirige.

Ma poichè piacque all'illustre redattore dell'*Educateur de la Suisse Romande*, Alessandro Daguet, di pubblicare un breve cenno del nostro articolo, la V.ª S.ª si affrettò di scrivere a quel giornale le sue più o meno plausibili scuse, in un tuono in verità alquanto più dimesso di quello usato quì nel Ticino quando dall'alto di certe posizioni sociali si parla di persone che non hanno il bene inestimabile della amicizia di chi governa.

Io veramente non so comprendere il perchè di questo strano modo di procedere, tanto più che, se non la S.ª V.ª in persona, almeno qualche suo zelante amico, appena pubblicato il primo articolo sul testo dello Schiapparelli, nell'*Educatore*, mi ha inflitto a mezzo della *Libertà* una di quelle solite *smentite*, condite di recriminazioni contro il passato, alle quali siamo da gran tempo abituati, io ed i miei amici. La S.ª V.ª certamente ha avuto cognizione sia dell'articolo dell'*Educatore* che di quello della *Libertà*, nel quale si *negava* nel modo il più assoluto che il testo dello Schiapparelli fosse prescritto per la scuola normale e si affermava invece che vi fu adoperato solo quando ne era direttore il sig. prof. Avanzini. Ordunque, se la S.ª V.ª non ha scientemente alterato la verità con quell'articoletto, ha perlomeno voluto, col suo silenzio, che la verità rimanesse alterata.

Questo per il Cantone Ticino, dove è venuto di moda il dire ai malcontenti: *la via dei mari vi è aperta*. Ma tostochè i fatti da noi rivelati sono riprodotti da giornali della Svizzera interna, la S.ª V.ª piatisce le attenuanti, riconosce i fatti da noi asserti, adoperando solo a scemarne le conseguenze.

Signoria, sarò indiscreto, ma vorrei sapere i motivi che la inducono ad usar così diversa misura per la stampa cantonale che per la confederata. Che se Ella non mi desse più plausibile spiegazione, io sarei ridotto a congetturare che non sapendo come rispondere alle varie critiche oggettivamente mosse dall'*Educatore* ai programmi scolastici, al sistema dell'ispettorato, ai libri di testo, ed ai metodi antiquati ancora in

uso nel Ticino, ed anche alla rimarchevole negligenza delle autorità nel tenere l'insegnamento primario ticinese all'altezza dei tempi, come si suol dire, nè credendo conveniente di entrare in discussione sopra questioni nelle quali si sa di aver torto, si sia adottato il comodo sistema di rinchiudersi nel più ostinato silenzio quanto alla sostanza delle critiche fatte, salvo di tempo in tempo a lavorar di scherni, e di citazioni falsificate od inventate di pianta, per screditare l'importuno giornaletto.

Desidero che la V.ª S.ª dissipi le mie sospicioni, onorevole signor Consigliere!

E con tutta stima la riverisco.

BRENNO BERTONI.

Due parole intorno ai doveri del maestro.

Povero maestro! Mentre coloro che esercitano professioni di gran lunga meno importanti della tua hanno vantaggi, onori e grande libertà d'azione, a te invece, mal alloggiato, mal retribuito, sovente non solo trascurato, ma anche guardato con fare sprezzante da chi dovrebbe proteggerti, non si fa che il dottore addosso. Ti si impone: — Durante l'anno scolastico non attendi che alla tua scuola — e, se per caso hai celebrato il settimo sacramento; non ti si dà tanto che basti per sostenere anche poveramente la tua famigliola; — ti si prescrive: — Insegna secondo gli ultimi risultati della scienza pedagogica —, e non ti si dà nè l'istruzione all'uopo, nè gli attrezzi didattici ndispensabili; — ti dicono: — Leggi e studia continuamente, ed oltre al lasciarti privo di mezzi, ti contendono, non dirò Spencer, Bain e Siciliani, ma anche Rosmini!.....

Povero maestro! Tu sei il vero paria della società moderna; e ciò tanto più, in quanto alla tua professione così meschinamente retribuita, vanno uniti sacrosanti doveri, l'adempimento de' quali richiede forti sacrifici. E di questi doveri mi intratterrò un momento con te, non per ripeterti quel poco che avrai studiato nell'umile testo di pedagogia che ti avranno posto fra mano alla Normale, ma per confortarti ad adempirli, e più di

tutto a fine di rivolgere l'attenzione di chi sta in alto sulle difficoltà che ti si parano dinnanzi (1).

Primo dovere del maestro è di mettersi in grado di istruire ed educare i suoi alunni. Perciò fare, oltre all'istruzione che il docente riceve alla scuola di metodo, è necessario uno studio continuo dei libri. — Ma come avere questi? — dirai. Non dalla biblioteca scolastica, che esiste in nessuna nostra scuola primaria; — non da quelle circolanti, le quali da noi non si attivarono che nell'intelligente ed innovatore Malcantone; — difficilmente dalle biblioteche dei privati, i quali si procacceranno le opere, del resto utilissime, che insegnano il modo razionale di allevare gli animali, ma non spenderanno forse un soldo per un lavoro che tratti dell'educazione dei bambini. Hai dunque, si può dire, nessun'altra risorsa tranne il meschino stipendio. Ora, anche non navigando nelle tue acque, ogni fedel minchione può fare questo ragionamento: — La più parte dei poveri maestri che insegnano, nel nostro Cantone hanno dai 400 ai 500 franchi di onorario, togliendo da questa somma quanto necessita per vivere appena modestamente, quanto fa d'uopo per vestirsi con una certa proprietà, e quelle poche lire (non tengo conto che della condizione migliore, qual'è quella di un nubile) che ogni giovinotto, anche il più economo, dovrà pur spendere a fine di non isolarsi affatto, per l'acquisto di libri rimane poco o niente. — E questa è la verità nel suo aspetto, come dissi, ancora più roseo, e quindi tanto più dolorosa, inquantochè dalla misera condizione dei maestri, dipende in molta parte quell'immobilità in cui da parecchi anni versano le nostre scuole.....

Il maestro non deve però studiare soltanto i libri, ma anche la natura dei giovanetti. E questo studio il docente può farlo tutti i giorni dell'anno scolastico, annotandone i risultati su appositi quaderni. Tali osservazioni, oltre all'utile immediato che apportano a chi le fa, possono anche aiutare immensamente la costruzione di una psicologia e d'un'etica razionali evolutive di là da venire, che dovranno essere appunto la base della pedagogia. Come i progressi della medicina dipendono in gran

---

(1) Questa, per esempio, è una buona intenzione che.... rimarrà una buona intenzione! *(Nota della Red.)*

parte da coloro che professano questa scienza, quelli del diritto dai giurisperiti e via discorrendo, così l'incremento della vera scienza educativa deve essere prodotto dal concorso di tutti gli insegnanti. Dico *di tutti*, perchè i maestri elementari, qualora vengano formati all'altezza della loro missione, e trattati convenientemente, sono appunto quelli che ne devono illuminare le parti più recondite.....

Necessario per un docente è pure il conoscere la legislazione scolastica, e questo tanto per ovviare alle prescrizioni positive, come anche per suggerire quelle modificazioni che sono richieste dal succedersi del tempo, e di conseguenza dal sorgere dei nuovi bisogni sociali.

Questo rispetto alle conoscenze che deve procurarsi un educatore. Oltre a ciò egli deve avere carattere fermo, e tenere una condotta irreprensibile. Il miglior mezzo per ottenere una vera educazione morale è il buon esempio: se l'insegnante si mostrerà volubile, collerico, ingiusto, se si darà al giuoco, alla crapula ecc., comunicasse a' suoi scolari anche un corso completo di etica, non otterrà da questo lato nessun profitto. Non abbiamo a dare che uno sguardo alla storia dell'educazione, per confermare coi fatti questa verità. Le scuole di Socrate, di Vittorino da Feltre, di Pestalozzi, di Girard, produssero di quegli uomini veramente saggi di cui la fama ancora parla. Se poi non vogliamo oltrepassare i confini del nostro piccolo paese per mettere innanzi esempi di quanto importi un grande carattere in un maestro, non abbiamo che a riflettere alla luce di sana morale che irradiò dalle scuole di Franscini, di Cattaneo, di Ghiringhelli, di Bazzi ecc. Questi maestri preclari, in fatto di educazione del carattere ebbero di particolare, che in tutte le loro opere, in tutte le parole davano un insegnamento morale. La loro azione educativa poi continua anche oltre la tomba. E questa è la massima gloria di un uomo.

Imitate tali esempi, o maestri; — così sarete i veri benefattori dell'umanità; e se questa non ricompenserà degnamente le vostre fatiche, proverete però in voi stessi le più dolci soddisfazioni.

UN SOLITARIO.

Sui lavori femminili nelle scuole.

È soltanto negli ultimi tempi che si è vista la grande importanza d' un insegnamento essenzialmente metodico dei lavori di ago.

L' onore d' avere per la prima discorso di questo insegnamento, d' aver mosso il primo passo su questa via, spetta alla signora *Rosalia Schallenfeld* che, tedesca di nascita, insegnò nelle scuole di Berlino. Essa morì nel 1864.

Fin dal 1847, essa iniziò una rivoluzione fra i vecchi metodi d' insegnamento dei lavori domestici. Però non si contentò di abbattere quelli, ma tracciò ancora un nuovo metodo; sostituì al vecchiume, da lei distrutto, il buono, il migliore sistema di insegnamento.

Io non intendo ora di dare quì una minuta descrizione del metodo della Schallenfeld. Voglio soltanto notare che il punto capitale di quel metodo è che « l' allieva deve fare ogni parte del lavoro senza alcuno aiuto della sua maestra ».

Il lato difettoso del vecchio metodo era proprio questo, che cioè, la maestra di regola eseguiva le parti più difficili del lavoro, lasciando le più facili all' allieva. — Conseguenza naturale di ciò era che le allieve ricavavano ben poco vantaggio, per la vita delle loro lezioni di lavori d' ago.

Ma perchè le allieve possano andar così innanzi che, senza l' aiuto della loro maestra, facciano da sè tutto il lavoro, è necessario che siano loro date molte e buone lezioni: questa era l' opinione di Rosalia Schallenfeld — E per le sue idee, essa combattè in due modi: colla parola e cogli scritti, e scrisse tra le altre un' opera – ed è la migliore – che ha per titolo: *Der Handarbeits - Unterricht in Schulen* (1). — L' insegnamento dei lavori donneschi nelle scuole. – L' autrice fu così fortunata di vedere adottato il suo metodo nelle scuole del suo paese, e in quelle dell' estero altresì.

(1) Quest' opera é stata da tempo tradotta in italiano, dalla signora *Maddalena Gonzenbach,* direttrice dell' istituto privato a Messina, e pubblicata a spese del Municipio di quella città, che la fece adottare nelle sue scuole.

Allorchè noi, nel 1881, in Stocolma vedemmo la necessità di fare una riforma nell'insegnamento dei lavori d'ago, volgemmo naturalmente gli occhi alla Germania per istudiare ivi quest'argomento. Era necessario che alcuno andasse là a questo scopo, ed io fui scelta ed inviata dal Governo.

Ritornata dalla Germania impresi a riformare l'insegnamento dei lavori donneschi nelle scuole nazionali di Stocolma, e dirò ora con cognizione di causa la mia opinione su quest'insegnamento.

E per essere breve io risponderò alle tre questioni seguenti:

a) Qual è lo scopo dello insegnamento dei lavori d'ago?

b) Qual è il miglior modo d'ordinare quest'insegnamento?

c) Come possono essere preparate le buone maestre per questo intento?

Lo scopo dell'insegnamento dei lavori d'ago deve essere: *esercitare* l'occhio e la mano, *fortificare* il senso dell'ordine e *far nascere* l'amore al lavoro esatto e ben fatto. E nello stesso tempo le lezioni di lavoro debbono rendere abile l'educanda a compiere i doveri della casa.

Ma se noi poniamo così alto lo scopo di questo insegnamento, come è mai possibile allora di raggiungerlo?

Molto facilmente si può rispondere alla domanda se noi non avremo commesso un grave errore: quello cioè di separare l'insegnamento dei lavori donneschi dalle altre materie di studio. — Non obbedendo alle stesse leggi che governano gli altri soggetti di studio non avrem raggiunto lo scopo (we have dealt with it); (1) ciò perchè esso deve stare alla pari colle altre materie di studio, avendo il medesimo elevato e grande fine da raggiungere.

Facciamo intanto un paragone tra l'insegnamento di questa materia e quello delle altre.

Se io, a mo' d'esempio, devo fare una lezione sulle frazioni ad una classe di una quarantina d'allieve, non prenderò un'allieva per volta, ma l'intera classe nello stesso tempo, e così

---

(1) Traduco dall'inglese, che è la lingua in cui la signora Lundin ha scritto per l'*Avvenire Educativo* la sua conferenza, ed è risaputo che in inglese certe frasi speciali devono essere piuttosto indovinate dal senso del discorso, che dalla traduzione letterale.

facendo guadagnerò molto tempo e ciò mi renderà capace di dare la mia lezione molto meglio che non insegnando individualmente.

Or la mia opinione è che noi dobbiamo fare perfettamente lo stesso nell' insegnare i lavori donneschi perchè così avremo tempo sufficiente per parlare alle allieve del colore, della forma, della grandezza del lavoro, e dare ad esse ragione del perchè il lavoro si faccia così, e non altrimenti, etc.

Se voi, invece di dare l'insegnamento alla classe intera simultaneamente, vi rivolgete individualmente ad un'allieva per volta, difficilmente potrete ottenere i vantaggi di cui ho discorso sopra. — Or è proprio per guadagnar tempo a sufficienza e per dar buone lezioni ch' io raccomando che i lavori donneschi siano insegnati con modo simultaneo, (... I recommend class-teaching for needle work).

Una cosa da tener presente è che il lato tecnico dell' insegnamento dei lavori di ago è stato fin qui molto negletto. Voglio supporre ciò sia avvenuto per difetto di tempo! Non pertanto la finitezza del lavoro dipende dal metodo secondo cui esso è insegnato.

Inoltre i lavori d'ago debbono essere un riposo per le fanciulle; ma non sarà così se esse sono costrette a star molto tempo chinate sul loro lavoro, la qual cosa è nociva. — Ancora poi una cosa di grande importanza è che la maestra stia attenta a che la distanza tra gli occhi dell'allieva e il lavoro sia quale deve essere, affinchè esse non si sciupino la vista e non paghino molto cara la loro istruzione.

È però impossibile che una maestra, che ha una scolaresca di trenta o quaranta allieve, possa tenere conto di tutto ciò, se essa dà un insegnamento individuale. Però insegnando simultaneamente (using class-teaching), facilmente avrà il tempo necessario per badare a tutto ciò e inoltre tempo sufficiente perchè le allieve rendano conto del lavoro da eseguire e diano le ragioni del modo di eseguirlo, e del perchè debba essere condotto in quel modo e non altrimenti.

ULDA LUNDIN

Ispettrice delle scuole di Stocolma.

EDELWEISS.

Cresciuti dei monti, su rupi scoscese
Lontano, lontano dall'imo paëse
Shocciarono al soffio de l'aura d'april.
De l'alpi nevose le cime elevate,
Le piagge remote dai rivi bagnate
All'opre di Flora non negano asil.

Dai balzi mirando la vasta campagna
Fiorian silenziosi sull'aspra montagna
Fra muschi e genziane dai vaghi color;
E mesti, drizzati sul gracile stelo,
La fronte gentile rivolsero al Cielo
Dicendogli forse parole d'amor,

E l'aquile scesero, girando sui fianchi,
E affiso lo sguardo nei petali bianchi
A baci pudichi, frenarono il vol.
Lontano muggiva rigonfio il torrente
Ed alta sul capo la roccia silente.
Sembrava bearsi dei raggi del sol.

Al par d'un camoscio, saltando sui massi,
Disfida la morte, nei trepidi passi
Cercando i suoi steli l'ardito pastor.
Gli trema la mano — la mano amorosa
Che a porger s'appresta l'anello di sposa
A quella cui fiero destina quei fior.

Eppure non hanno l'odor della rosa,
Il dolce profumo di mammola ascosa
Fra tenere erbette d'ameno giardin.
Söave non spiran fragranza gradita
Che l'ape vagante col nettare invita
E allieta ciascuno che passa vicin;

Neppure han sortito del giglio il candore,
Nè della superba camelia il colore,
Dei fiori smaglianti le doti non han.
Ma quanto son belli sull'alpi severe
Cresciuti nel soffio di strane bufere
Là dove l'ignavo non stende la man!

Tu pur sulle vette del nostro pensiero
O scienza del bello, del buono, del vero
Imperi sovrana più vaga dei fior.
Tu pure ti piaci di cime orgogliose
Là dove non giungon le menti ritrose,
Del forte sei premio, sei speme ed amor.

OLGA

Per l'apprendimento della matematica occorre un talento speciale?

È opinione generale che per lo studio e per l'apprendimento delle matematiche occorra un talento speciale. Quelli che credono così sono i più, ma sono generalmente quelli che mancano della più elementare conoscenza della struttura della mente umana e che ignorano perfino la classificazione delle potenze o delle facoltà dell'intelligenza. Costoro si tengono paghi della semplice apparenza, e siccome molte volte l'esperienza dimostra che alcuni comprendono facilmente ed altri no, che parecchi vi fanno rapidi progressi ed altri lenti o pure nulli, così concludono senz'altro che i primi hanno una qualità della mente, di cui mancano i secondi o che almeno posseggono in debole grado. Come ognun vede, questo errore dipende da ignoranza; ma quanti altri errori non dipendono mai da essa! Io credo, dice l'autore dell'articolo, che nessun maestro sarà mai caduto o cadrà in tale errore, perchè non vi può essere un educatore di buon senso, il quale non sappia che in tutti i fanciulli normalmente costituiti, e noi qui ci occupiamo solamente dei fanciulli allo stato normale, vi ha lo stesso numero di potenze e di attività. Piuttosto fa meraviglia che ancora nelle nostre scuole, mentre trovano posto tante nozioni e tanti insegnamenti che non arrecano alcuna utilità allo allievo e che verranno ben presto dimenticati, perchè non trovano la loro immediata applicazione nella vita, sieno in vece trascurati gli elementi della psicologia, non dico nelle scuole primarie, ma anche nelle secondarie inferiori e in molte superiori. Molti altri però, se non credono all'esistenza di un talento speciale, sono convinti che

non tutti possano egualmente approfittare nell' insegnamento della matematica per difetto *intensivo* di una qualche potenza speciale, di quella cioè che ha la parte principale, nell'apprendimento di questo ramo o materia di studio. E qui non troviamo più coloro che ignorano gli elementi della psicologia, ma quelli che dovrebbero avere di essa una sufficiente ed esatta conoscenza, coloro anzi che dovrebbero fare della psicologia sperimentale lo studio più caro della vita, il più utile e il più doveroso ad un tempo. Qui non troviamo più coloro ai quali può essere scusata l'ignoranza, ma coloro nei quali una tale ignoranza è colpevole e non ammette quindi scuse: troviamo dei maestri e degli educatori, troviamo dei *maestri dei maestri.* È giusta o è erronea la loro affermazione? Vediamo su quali osservazioni è appoggiata. O un insegnante di matematica inizia degli scolari sugli elementi del calcolo, o impartisce il suo insegnamento ad alcuni che provengono da altre scuole. Se li inizia per la prima volta al calcolo, è giusta l'asserzione, che coloro i quali non ricavano profitto, mancano d' un certo grado d' una data facoltà — memoria, riflessione, giudizio, ragionamento? Potrebbe darsi che la fosse così, perchè infatti una delle due: o un alunno ha un grado di sviluppo intellettuale generale o parziale inferiore ad un altro di uguale età, o è falso il metodo d' insegnamento. Supponiamo il primo caso. Se il fanciullo è normalmente costituito o sviluppato, come si spiega il ritardo di sviluppo intellettuale o di una data attività? Dipende da condizioni puramente fisiologiche, dalla costituzione del sistema nervoso e della massa cerebrale; o perchè in seno alla famiglia, per tutta l' età dell' infanzia, nell' ambiente in cui si nutrì, la piccola mente non ebbe materiale ed esercizi sufficienti ed atti ad uno svolgimento normale? Questione, come ognun vede. di grande importanza ed immensamente difficile. Presentata così la quistione, chi presumerebbe di risolverla su due piedi? E quante volte non si presentano di tali quistioni, senza che alla mente del maestro, si presenti insieme la necessità di risolverle?

Prima ancora di ammettere un' ingenita deficenza di mente o di una data potenza, bisognerebbe esser certi che il fatto non dipende da altre circostanze fra quelle da noi accennate, e quando pure si potesse ammettere ciò per alcuni casi particolari, non

è giusto nè logico di farne una legge generale e si debbono sempre ammettere infiniti altri casi, in cui il giudizio è erroneo.

Quando poi si tratta di alunni che provengono da altre classi e che hanno frequentata la scuola per più anni, è ancora più facile l' errore ed è quasi sempre certo che il metodo d' insegnamento, tanto nelle classi precedenti quanto pure nella classe in cui l' allievo si trova, ha la maggior parte di colpa nel generare l' inconveniente della maggiore o minore disparità negli alunni, nell' apprendimento delle matematiche. E quì bisogna confessare che il pregiudizio accennato in principio, è ancora più generale, negli insegnanti delle nostre scuole secondarie superiori, come è doveroso di constatare che in queste classi, più che nelle primarie vi fa difetto ogni principio od ogni criterio di buon metodo. E che tutto dipenda dal metodo e che questo sia diffettoso, lo dicono i fatti sui quali si passa sopra, senza punto badarci. Nessuno vorrà ammettere una pluralità di memorie, di giudizi e di ragioni, ma ciascuno ammetterà una sola memoria, un giudizio, una ragione. Il fatto che uno ricorda con più facilità, fedeltà e tenacità le date che i nomi, un altro i luoghi che i numeri, non significa già che vi sieno la memoria dei luoghi, quella delle date, dei nomi, ecc. ma che, parte per la legge di eredità, parte per l' indirizzo dei primi esercizî e parte l' interesse che un dato esercizio sa eccitare, lo sviluppo della memoria, ha seguito più un indirizzoo una via che un'altra. Altrettanto dicasi delle altre facoltà o potenze. Altrimenti, come spiegare che un giovane o un adulto, a cui è mancata sempre la prontezza per afferrare d' un sol tratto la soluzione d'un problema o la dimostrazione d' un teorema, abbia prontezza di mente per misurare d' un sol tratto un complesso di altre quistioni, di problemi di altro ordine-politico, storico, economico - e sappia osservare il punto più importante o più forte o più debole, di una di tali quistioni? Come spiegare che chi ha mostrato debolezza di ragionamento nella dimostrazione di teoremi, abbia forza di ragionamento in cento altre quistioni, di ordine morale e civile? Vorremmo noi spiegare ciò, colla pluralità delle memorie e dei ragionamenti? No, certamente; vuol dire che nelle matematiche, mancano le ragioni e le conoscenze che sono i materiali, con cui le potenze compiono il loro lavorio. che avrà fatto difetto un buon metodo d' insegna-

mento; che sarà mancato l'eccitamento o l'interesse per questo ordine di nozioni e di conoscenze. Questo è quello. che in generale non si vuole udire da chi specialmente ne avrebbe il massimo dovere.

Nella scuola scompare la individualità, per lasciare il posto alla collettività, al complesso cioè di tutte le intelligenze. L'insegnante non può nè deve accomodare il suo insegnamento a ciascun individuo, perchè in tal caso avrebbe davanti a sè, tante sezioni, quanti sono gli individui. Il suo scopo è quello di conseguire un livello approssimativamente identico di istruziono e di educazione in tutta la classe che gli è affidata. Ed anzi, appunto perchè in una classe le intelligenze non hanno lo stesso grado di sviluppo, nè gli alunni tutti sono preparati ad un modo, il maestro non deve farne una regola generale; appunto per questo la lezione dev' essere fatta per l'intera scolaresca e non per alcuni alunni o per un gruppo dei medesimi. Il modo individuale ha fatto il suo tempo nelle classi numerose; questo, lo si sa da tutti, ma intanto sotto la falsa apparenza del modo simultaneo, si continua col modo individuale nella pluralità delle scuole, per non dire in quasi tutte e di ogni ordine, quando pure in buona fede il docente crederà di usare il modo simultaneo. Ma come può avvenire codesto errore? Noi crediamo giustamente che vi abbia vero modo simultaneo, quando la lezione fatta ad uno scolare è fatta a tutti indistintamente, ma non pensiamo poi gran fatto, o almeno non pensiamo quanto bisognerebbe, se la nozione appresa da uno fu appresa da tutti se, non già apparentemente, ma realmente, ha partecipato alla lezioni tutta la scolaresca. E sta quì il nodo della quistione. Generalmente si crede di avere usato il modo simultaneo, quando il maestro espone e la scolaresca ascolta o quando ha luogo una lezione in forma dialogica fra il maestro e un alunno. Ma il maestro ha avuta l' attenzione di tutti gli scolari? Tutti gli alunni, hanno egualmente approffittato della lezione? Le lezioni sono penetrate con uguale chiarezza nella mente di tutti? Tutta la scolaresca ha preso viva parte e parte attiva nella conversazione fra il docente e un allievo? Il maestro che chiama alla lavagna un alunno per fargli eseguire una lunga operazione o che fa alzare un allievo per tempestarlo per un quarto d'ora di domande e di osservazioni, non usa il modo simultaneo.

Se tutti gli allievi di una classe non prendono parte attiva alla lezione o alla conversazione, la lezione non ha alcun valore per loro, e così a poco a poco, quasi inconsapevolmente, si stabiliscono nella medesima classe, parecchi gruppi di scolari, che hanno perduto inutilmente il loro tempo. Soltanto i più intelligenti, i più pronti, i più attenti, ricaveranno qualche profitto, ma siamo già sulla china della perdizione per la maggioranza della scolaresca. Il maestro prenderà l' abitudine di interrogare i più diligenti, i più zelanti. e tutti gli altri in poco tempo, secondo l' espressione d' un dotto pedagogista francese, formeranno la retroguardia o la coda della classe, una specie di massa indistinta, pesante, atrofizzata. Il maestro allora se ne dispera, e vorrebbe, poveretto, con tutte le sue forze tirarla a se, ma è troppo tardi; non vedendo più mezzo di salvamento, si rivolge con altrettanta sollecitudine verso i buoni allievi, gruppo assai ristretto, prodiga loro tutte le sue fatiche e ottiene alcuni rari fiori che non hanno germogliato che sopra un arido suolo.

Ma come fare quindi? Precisamente come additano i principii i più sani d'una didattica razionale, non imparati sui testi per regole e definizioni, ma desunti da una seria e profonda osservazione; precisamente mettendo in pratica i criteri più certi del metodo, non di quel metodo che si vende alla spicciolata, ma di quello che è il risultato della osservazione. Prima di tutto, la scuola non ammette privilegiati, sieno i privilegiati del censo o quelli dell'intelligenza. La scuola è fatta per tutti, e suo primo compito è quello di fissare il suo scopo, non su le forze eccezionali, ma sur un grado di forza media; in secondo luogo, deve prefiggersi di somministrare un complesso di cognizioni, che ragionevolmente sia corrispendente al potere di questa forza media, cui non deve mai oltrepassare. La scuola in generale è colpevole di trascurare i più tardi d'ingegno, i deboli, i meno zelanti, i più negligenti per occuparsi dei migliori. Nessuno, può calcolare il danno che da un tale stato di cose risulta per la coltura e per l' educazione generale della nazione. Noi possiamo attestare di avere udito con sommo rammarico centinaia di maestri, molti di questi attivi e intelligenti, asserire che si sentono soddisfatti, quando possono addittare sei od otto scolari su cinquanta che abbiano dato o dieno, soddisfacenti risultati. L' ideale di una scuola perfetta ci vien dato da una classe

che si presenti, come un tutto compatto e omogeneo, quando pure non in modo assoluto, ciò che è impossibile, per coltura, per educazione, per disciplina, per diligenza. E il mezzo, per ottenere che la classe sia questo tutto compatto e omogeneo, si è, -- come dice il Dumesnil -- di non lasciare a nessuno il tempo di fermarsi e di uscire dalla via tracciata; si è quello inoltre di imporre al maestro l' obbligo di richiamare immediatamente in fila ogni ritardatario, di impedire a sè stesso di correre in avanti coi più lesti, mentre che la marcia del grosso delle truppe, lasciate in abbandono, si cambia in rotta.

Ed ora ci sia permesso di far udire la voce di un provetto docente di matematica, che è anche un ottimo educatore, perchè i fatti da lui riferiti ed accennati, sono cosa più di casi particolari, palesando essi un difetto generale di metodo e di sistema d' educazione.

« Per quanto grande, egli dice, fosse nella scuola il mio interesse per la matematica, e per quanto mi sforzassi di ritrarre profitto da questa materia d' insegnamento, essa rimase per lungo tempo quella scienza, nella quale io meno poteva profittare. Dirò di più: tutta la scolaresca era debole, molto debole, in questa materia, ad eccezione di un nostro condiscepolo che prima aveva ricevuto l' istruzione matematica da un docente privato. Noi tutti, poveri scolari, in matematica eravamo sempre le teste stupide, le menti ottuse. -- Dummköpfe -- come il nostro matematico aveva cura e si compiaceva di chiamarci. Ma vi ha di più, poichè anzi egli credeva e ripeteva assai spesso che solamente pochi sono i predestinati al comprendimento di questa disciplina ed inoltre dovevamo udire di frequente da lui che solo alcuni pochi erano nati matematici, i quali indipendentemente dalla cooperazione dell'insegnamento avrebbero sempre sviluppato il loro talento speciale. Ne veniva di conseguenza che tutto il suo insegnamento era basato su tale considerazione, e che quindi la sua istruzione suonava dileggio per la pedagogia ed era in aperta opposizione colle regole più certe della psicologia e della didattica. E quale il risultato? Nessuno scolaro, ritraeva il menomo profitto di un tale insegnamento. Tutti gli scolari si erano resi consapevoli delle cause della loro debolezza, comprendevano molto bene che per l' apprendimento della matematica non poteva essere necessaria ed esistente e richiesta,

una speciale disposizione naturale, ed anzi da tutti non si giungeva a comprendere come tanti uomini di coltura, potessero presuporre per questa scienza un talento speciale, quando già essa era materia d' insegnamento obbligatorio e quindi stabilita per tutti gli scolari. Il nostro matematico, e di questi matematici e piccoli e grandi ne abbiamo molti ed anche troppi; era una macchina personificata; non aveva nessun' idea di metodo e di metodi, non pensava punto allo svolgimento degli assiomi e dei teoremi e non possedeva la menoma capacità di spogliarsi della veste di matematico per discendere alla forza di comprendimento de' suoi scolari. Uno scolare anzi gli mosse il terribile rimprovero che tutta la classe avrebbe profittato assai più se il docente per primo avesse mostrato di ricavare profitto egli stesso dall' insegnamento.

Certamente queste parole, furono aspre e pesanti e suonarono anzi un rimprovero troppo amaro, ma questo dimostra che noi giovani avevamo la convinzione, che le conoscenze matematiche, lungi dal dipendere da una dote speciale, dello spirito, dipendono piuttosto dall' abilità del docente. Tale convinzione, si rese più evidente e più profonda un anno dopo, quando noi ricevemmo nella classe superiore un altro docente e migliore d' assai, una mente chiara, un uomo che possedeva un fine tatto pedagogico, che era saldo nella sua scienza e che era felice, nella sua professione. Grazie al suo nuovo metodo, noi ci sentivamo formalmente come elettrizzati, facevamo rapidi progressi e in breve tempo potemmo felicemente ricuperare quanto, senza nostra colpa, era stato trascurato. Così noi tutti, teste stupide e menti ottuse, sostenemmo un ottimo esame di matematica, e gran parte della scolaresca si è applicata con reale efficacia e profilto alla matematica pratica o a quella teorica. Donde venne d'un tratto questa speciale disposizione alla matematica che fino allora aveva fatto difetto in noi tutti? »

Più tardi, l' autore di questo ricordo divenne egli stesso matematico e si dedicò alla carriera magistrale. Entrò in una scuola e trovò che l' intera scolaresca presentava un profitto assai mediocre in matematica. Il suo predecessore era stato licenziato per trascuranza nel disimpegno del suo ufficio. Lo punse tosto vivo il desiderio di tentare se fosse possibile, di rialzare il livello di coltura nella pluralità degli scolari, e vi riuscì: dopo

due anni di sforzi costanti, ricorrendo a tutte le risorse del metodo, ai mezzi più razionali e più efficaci dell' insegnamento, ebbe la compiacenza di raggiungere lo scopo che si era prefisso.

In un' altra occasione egli fu chiamato ad impartire l' insegnamento della matematica a due giovani inglesi, uno dei quali dell' età di 26 anni, voleva entrare in una Università. Egli si vide costretto, ad onta delle ripugnanze dei genitori e dei parenti, a cominciare il suo insegnamento dai principii di matematica e dopo lungo tempo ebbe il conforto di condurre il suo allievo a dominare con intelligenza e sicurezza tutta la matematica elementare così, che superò felicemente l' esame di ammissione all' università di Cambridge, per il quale esame non avevano potuto prepararlo altri docenti, invocando la pretesa assenza della disposizione naturale per le matematiche.

È impossibile ancora, dice l' autore, che alcuni lettori, non potranno liberarsi dall' erronea considerazione che all' apprendimento della matematica, sia realmente necessaria una speciale disposizione naturale. Gli è certo che non sarebbe possibile di fare di ciascun allievo un Pascal, un Newton, un Gaufz; ma gli è necessario che ogni docente di matematica incominci e continui il suo insegnamento colla presupposizione che tutti gli allievi di una classe siano egualmente suscettivi all' apprendimento delle matematiche e che si possa portarli tutti ad un livello approssimativamente eguale, purchè si abbia e occasione e tempo e voglia da poter raggiungere lo scopo prefisso. Si pensi questo solo, che l' esperienza in molti casi ha confermato esser giusta tale presupposizione.

(*Dall' Avvenire Educativo*) M. ZAGLIA.

Le biblioteche pedagogiche.

Il Sinodo scolastico (Consiglio di Pubblica Educazione) del Cantone di Berna, ha discusso nella sua seduta del 15 ottobre p. p. la questione dei *mezzi di favorizzare il perfezionamento del corpo insegnante*, sul qual tema il signor Stucki ha presentato un ben elaborato rapporto, che l' *Educateur de la Suisse Romande* così riassume:

Il signor Stucki crede che se la scuola deve raggiungere il suo scopo educativo, il personale insegnante deve aver ricevuto una seria istruzione. Il docente deve occuparsi con amore degli interessi della gioventù che gli viene affidata. Il suo valore dipende degli sforzi perseveranti, che mosso da questo amore, farà per perfezionarsi tanto nella teoria come nella pratica.

In presenza d'un gran numero d'opere pubblicate ogni anno è necessario di guidare il corpo insegnante nella compera di nuovi libri. Come mezzi per raggiungere questo fine possono indicarsi: 1° un elenco di opere addatte a guidare il giovine maestro nella sua via e che gli sarebbe consegnata dai suoi maestri all'uscire della scuola normale; 2° i contoresi bibliografici dei giornali pedagogici, conto resi che dovrebbero essere firmati da persone competenti ed imparziali; 3° una commissione da nominarsi dal Sinodo incaricato di elaborare un catalogo di opere raccomandate ai maestri

Stucki consiglia di fondare in tutti i distretti delle biblioteche pei maestri. Una biblioteca centrale a Berna potrebbe incaricarsi della compera delle opere maggiori il cui prezzo eccedesse le risorse delle biblioteche regionali.

Il maestro deve anche leggere alcuni giornali e riviste speciali della Svizzera e dell'estero, affine di tenersi al corrente del movimento pedagogico contemporaneo.

L'utilità delle conferenze (congressi) di maestri è della più alta importanza al punto di vista dell'attività intellettuale e dello spirito di solidarietà del corpo insegnante.

Lo Stato deve pure organizzare dei corsi di ripetizione sia nelle scuole normali, sia nelle varie parti del Cantone.

Le idee formulate dal signor Stucki furono tutte approvate dal Sinodo.

Le ultime di esse collimano perfettamente con quelle da noi espresse nella Conferenza stampata nel numero precedente. Quanto alle biblioteche scolastiche esse sono pure una grande necessità del nostro paese.

Chi scrive ha già annunciato alla Società degli Amici dell'Educazione nella sua tornata di Bellinzona del 1887 l'idea di annettere alla Redazione dell'Educatore una biblioteca circolante per uso dei maestri, composta di poche ma buone opere. Quest'idea però non fu ulteriormente sostenuta in vista delle

molte altre spese più o meno in rapporto collo scopo della Società che annualmente si inscrivono nei preventivi.

Sta il fatto che i maestri ticinesi vivono quasi completamente estranei al movimento evolutivo della pedagogia moderna, non solo, ma anche a qualsiasi studio scientifico o letterario. Pochi maestri si trovano in grado di stanziare una parte del loro ridicolo stipendio nella compera di opere nuove, che sono sempre molto care, e fra quelli che possono farlo, pochi ancora lo fanno. Nelle case dei maestri trovai nondimeno qualche volta una certa copia di opere classiche di letteratura italiana, ma raramente vi scorsi dei trattati di pedagogia all'infuori di quelli in uso nella scuola normale. Noi condividiamo pienamente i voti espressi dal Sinodo Bernese in rapporto alla necessità di meglio attivare l'auto-educazione dei maestri a mezzo di biblioteche scolastiche.

Dato un organismo scolastico come quello da noi proposto nell'ultimo numero, ognuno dei 5 ispettori potrebbe dirigere una biblioteca pedagogica circolante. Questa si potrebbe cominciare a costituire con pochi libri, in esemplari molteplici, tali che *Il metodo naturale* dello Carpentier, le opere tutte del Siciliani, la *Pedagogia* del Compayré ed alcune poche opere sul metodo intuitivo e sulle lezioni di cose. La legge postale offre grandissimi vantaggi a queste biblioteche circolanti, permettendo di spedirle sotto fascia, affrancate *per l'andata e ritorno* con 15 centesimi fino ai 2 chilogrammi.

È a sperarsi che nel Ticino si riproduca una buona volta l'antico entusiasmo per le scuole popolari, e che si pensi davvero ad introdurre tutte quelle migliorie che sono ormai diventate necessarie per mantenere le nostre scuole al livello di quelle dei paesi circonvicini, che non trascurano nulla per farle progredire rapidamente.

Si va ripetendo a josa che il numero delle scuole è in aumento e se ne conclude che si fanno dei progressi. Anche prescindendo dalla domanda se l'aumento del numero delle scuole non debba attribuirsi all'aumento di popolazione, rimane in piedi questo indistruttibile postulato che *non basta progredire, ma bisogna progredire colla stessa rapidità degli altri paesi*, se no si rimarrà in ritardo.

B. Bertoni

In Morte della propria Figliuoletta

ESTER MARI

SONETTI.

I.°

Fra le croci del nostro Cimitero
Due tenere mie figlie hanno riposo:
Là rifugge dolente il mio pensiero
Da un mondo non curante e disdegnoso.
Colà di morte l'orrido mistero
M'assal lo spirto tetro e doloroso,
E piango e impreco al fato menzognero
Che un dì s' aperse amico e speranzoso.
Deh! quando atroci più mi cruccian l' ore
Di questa vita che non ha più speme,
Nè di gioia s'inebbria, nè d'amore,
Tu, che volesti il mio avvenir distrutto
Nell'ora, o Dio, che più il destin mi preme
M'apprendi almeno a sostenerne il lutto.

II.°

E cadesti tu pur, Ester diletta,
De' tardi giorni miei dolce speranza;
In te riposta avea la mia fidanza,
In te dell'amor mio. vaga angioletta.
Qual visione di ciel talor m'alletta
Ne' sogni miei la tua gentil sembianza,
Mentre di tue virtù solo m'avanza
Una memoria cara e prediletta.
Nel breve cerchio de li tuoi dieci anni
Goduto avevi le più soavi ebbrezze
D'una vita con noi priva d'affanni.
Tornata or sei lassù, nella tua sfera;
Di là coll'aura ancor che m'accarezza
Tu ripeti al mio cor: «amami e spera!...».

III.°

«= Baciar voglio, laggiù, nel camposanto
«La zolla, o padre, dell'Ersilia mia...!» =
— Tai detti un dì mi volse, e avea la pia
Umido il ciglio d'incompreso pianto.

Era la notte, e tardi al desir santo:
Muta ristette e oppressa in sulla via;
Quale arcano sentir l'intimidia,
Perchè, repente, il cuor smarrito, affranto?
Da quel giorno fatal grave oppressura
M' invase delirante nel mistero
D' una non certa, ma crudel sciagura...
Ahi! si sciolse ben presto il negro velo:
Sepolte ebbi due figlie in cimitero,
E due Spirti per me, preganti in cielo.

LUCIO MARI

Lugano, Novembre 1888.

BIBLIOGRAFIA

Sul IV Corso normale svizzero di Lavori manuali. *Relazione al Dipartimento di Pubblica Educazione dei delegati ticinesi a detto corso (Professore* GIOVANNI ANASTASI *relatore).*

Vanamente l' anno scorso avevamo raccomandato nel nostro Giornale l' idea di mandare alcuni maestri ticinesi al III Corso normale svizzero di Lavori manuali, nondimeno credemmo bene di insistere nella medesima idea non appena fu annunciato il IV Corso.

Senza attribuirci la benchè minima influenza nella risoluzione presa dal lodevole Governo, salutiamo la realizzazione di un nostro vivissimo desiderio, effettuatosi col mandare a detto corso i signori professori Giovanni Anastasi e Francesco Giannini, ambo addetti alla Scuola Normale maschile cantonale.

La relazione dei due egregi delegati versa sopra il quesito *circa l'utilità dei lavori manuali in relazione alle condizioni in cui versano le scuole elementari ticinesi.* Essa è fatta con molta cognizione di causa e si vede che il relatore ha preso la sua missione a cuore.

Dopo aver esposto l'organizzazione del *corso* tenutosi a Friborgo e dato un' idea sintetica dei lavori in esso eseguiti (lavorazione del filo di ferro, lavori di falegname, lavorazione del cartone, scultura in legno e modellatura) esso espone con molta precisione e chiarezza lo scopo ed i vantaggi dei lavori manuali, ed infine suggerisce dei provvedimenti per le scuole ticinesi. Questi provvedimenti così si riassumono:

a) raccomandare nelle scuole di disegno la modellatura e la scultura in legno;

b) mandare ogni anno un certo numero di maestri ai corsi normali svizzeri;

c) appoggiare le scuole private di lavori manuali che avessero a sorgere qua e là;

d) introdurre l' insegnamento di qualche ramo del lavoro manuale nella Scuola normale maschile.

Noi approviamo queste proposte di provvedimenti provvisori, meno quella *sub c)* che vorremmo convertita in quest'altra molto più utile e più pratica, cioè introdurre, appena se ne avranno i maestri addatti, i lavori manuali nelle scuole elementari primarie e maggiori di quei distretti che più si applicano alle arti edilizie, a cominciare dal Malcantone, dove c' è buon terreno e dove tutte le buone cose riescono.

L' autore ha preso l' occasione per dire che il contatto con 70 maestri di vari cantoni gli ha rivelato i *punti deboli* anzi l' *inferiorità* dei maestri ticinesi di fronte ai loro colleghi svizzeri sotto vari rapporti.

« Opiniamo, esso dice, che debbansi immediatamente introdurre ed esigere che sieno effettivamente insegnati (nelle scuole ticinesi):

a) il *canto* in tutte le scuole primarie e secondarie, maschili e femminili;

b) il *disegno* in tutte le scuole primarie maschili e nelle scuole maggiori;

c) la *ginnastica igienica* nelle scuole urbane;

d) gli *elementi di agricoltura e selvicoltura* nelle scuole rurali con esercizi pratici in una piccola porzione di terreno assegnata per questo uso ».

Di più l'autore propone dei corsi normali per i maestri già in esercizio, di *disegno* e *canto* e di *agricoltura* e *ginnastica*.

Molte altre buone idee sono svolte con abbondanza di argomenti in questa relazione, a cui ci è obbligo rendere quella giustizia che invano chiediamo per le nostre buone intenzioni quando scriviamo intorno a queste materie. Da due anni l'*Educatore* va ripetendo tante cose che ora trova con piacere confermate dalla relazione del signor Anastasi, ma non ne raccolse mai che plateali insulti ad esso giornale e personalmente a chi lo scrive.

Così va il mondo! Così ci si tien conto della scrupolosa attenzione che abbiamo posto ad escludere nel modo il più assoluto dal nostro giornale ogni articolo, ogni minima allusione che potesse saper di politica. Che più? Il giornale *La Libertà* nel suo numero 281 ed altri, giunse fino ad asseverare che l' *Educatore* si è convertito in un foglio politico, che predica la necessità di abbattere l' attuale governo e di escludere la religione dalla scuola.

Segnaliamo ai nostri lettori questa infame manovra: essi possono testimoniare se una parola sola di non bugiardo trovasi nelle accuse fatteci da quel giornale.

G. Anastasi — **Novelle:**

L'edizione è moderna, la lingua è moderna, lo stile è moderno, il genere è modernissimo. Insomma l'autore ci tiene ad essere del suo tempo ed ha

ragione. Ma perchè soltanto del suo tempo e non anche del suo paese? Convengo che l'azione si svolge quasi sempre nel Cantone Ticino, ma se ne accorge giusta perchè lo dice lui, altrimenti le *novelle* potrebbero avere per sfondo un paesaggio milanese, genovese, romano, senza menomamente essere sciupate. Basterebbe mutare i nomi di località, per adattare le novelle ad una città del mar Baltico.

È questo un pregio od un difetto? La risposta dipende dal punto di vista.

Io mi pongo con cocciuta ostinatezza questa domanda: perchè il Cantone Ticino, terra d'artisti, non ha una letteratura popolare propria? E fisso nell'idea che il popolo ticinese ha bisogno di letture che lo facciano conoscere a sè medesimo, non posso lodare questa tendenza di trascurare il colorito locale.

A parte questa osservazione affatto soggettiva, le novelle considerate oggettivamente sono belline assai. Vi domina un sentimento sano e delicato, e l'arte di commuovere vi è portata ad un grado che pochi sanno raggiungere. Vi si sente molto lo studio dei novellieri moderni, e si direbbe, specialmente di François Coppée e del De Amicis.

La morale di queste novelle è di buona lega, è una morale benevole senza debolezza, severa senza ascetismo.

In una parola le *Novelle* sono un buon libro, una lettura gradita per tutte le età, sessi e condizioni sociali, che sopratutto ha il pregio inenarrabile di non costare che 50 centesimi.

Organismo ed azienda comunale, *lezioni del Prof.* L. IMPERATORI.

È un libro molto utile non solo ai segretari municipali, ai sindaci, ecc. ma a tutti i cittadini eziandio. Fatto con grandissima diligenza esso entra in tutte le minuzie dell'amministrazione di un comune ed indica le regole da servirsi in tutti i casi che possono presentarsi ad un segretario o ad una municipalità. L'esposizione è chiara: gli esempi abbondano. La sola cosa che vi manchi è una più abbondante citazione delle leggi da cui l'A. desume le regole che prescrive.

Raccomandandolo ai lettori, mi permetterò alcuni rimarchi sui capitoli preliminari del libro che mi paiono contenere dei giudizi un poco troppo assoluti. Per es. a pagina 6 è detto che « il patriziato non è altro che una associazione di comproprietari, ed è spoglio da qualsiasi carattere politico ». È un po' troppo affermare, poichè verrebbe a dire che è un'associazione di diritto privato, regolata dal titolo XXVII del Codice delle obbligazioni. Il patriziato è invece una *corporazione di diritto pubblico* nel senso dell'art. 719 del detto Codice, e di più, siccome è storicamente l'antico comune ticinese, ha conservato dei caratteri profondamente politici, tra i quali: l'essere garantito costituzionalmente, le regole sull'acquisto del patriziato, (legge patriziale art. 21-27), il giuramento prestato dai relativi officiali, (L. P. art. 35)

il diritto di compartecipazione dei forestieri domiciliati (L. P. art. 59) e specialmente il fatto che la perdita e la ricupera della cittadinanza inducono *ipso facto* la perdita o il riacquisto del patriziato. — Bisogna essere giusti e dire che la teoria che il patriziato è un consorzio *civile* di comproprietari fu suggerita all'A. dalla giurisprudenza amministrativa: alla quale però non si vuol dare troppa importanza inquantochè si palesa piuttosto come motivazione di giudizi altrimenti giusti, che come giurisprudenza propriamente detta sulla questione speciale. Del resto a questa giurisprudenza di parole si può opporre quella ben più stabilita e *di fatti* circa la qualità di patrizio (Raccolta, Vol. I pag. 529). Basterebbe la decisione che le sorti non passano ai figli adottivi, per negare il carattere di *puro diritto civile* ai patriziati.

Così pure non condividiamo la distinzione introdotta dall'A. tra beni del Comune per vero diritto di proprietà e « beni che furono semplicemente dichiarati comunali dalla legge organica *che ne spogliò il legittimo proprietario,* cioè il Patriziato ». Oltrechè essere irriverente per la maestà della legge, questa distinzione è cavillosa: non c'è due modi di essere proprietario, ma uno solo ed è la legittimità del dominio: se questa manca, la proprietà non sussiste. Tanto meno quindi condividiamo l'opinione « che la legge comunale non intese tanto di trasferire al comune un vero diritto di proprietà (cosa che una legge non potrebbe fare) quanto di mettere il medesimo in grado ed in obbligo di provvedere alla comodità ed alla salute pubblica ». Prima di tutto questo è un insorgere contro la legge per farle dire l'opposto di quello che dice, poi l'asserto che la legge non poteva fare quello che ha fatto, è erroneo, poichè dato che in origine comune e patriziato erano riuniti in una sola personalità giuridica, la vicinanza, dato che la legge ne ha diviso l'individualità, facendone due personalità distinte, la ripartizione dei beni fra quest'esse non fu mai *traslativa,* ma solo *dichiarativa* di proprietà, ciò che è di regola in ogni divisione. D'altronde, la teoria vagheggiata dall'A. fu respinta dal Tribunale Federale, sul Ricorso contro la Legge sulla Libertà della Chiesa cattolica, ancorchè in questo caso ci fosse stato non una semplice dichiarazione di proprietà, ma un vero trasferto della proprietà da persona a persona.

Sarebbe a desiderare che in una prossima edizione si facessero scomparire questi dettami, che del resto, ancorchè fossero giusti, non sono punto necessari all'economia generale del libro, ciò che mi auguro appunto perchè il complesso del libro è buono ed utile, risponde ad un bisogno sentito, e costò per certo un lavoro lungo e paziente.

La Revue du Dimanche.

Molti giovani, sopratutto fra i maestri, hanno seguito un corso di lingua francese, sufficiente per poter leggere e comprendere un libro, ma poi, per difetto di esercizio dimenticano presto quello che hanno imparato. A costoro gioverebbe molto avere un piccolo giornale letterario francese per tenersi in esercizio e perfezionarsi, ma, come fare? sono così cari! Abbiamo il piacere di presentar loro qualche cosa di ben addatto; *La Revue du Dimanche,* che si pubblica a Losanna, dall'Editore A. Borgeaud, tutte le domeniche, per il prezzo di soli fr. 3. 50 all'anno.

È una buonissima rivista letteraria, in cui la politica non ha nulla a che fare, e leggendo la quale si passano de' bei momenti d'ozio. Contiene un romanzo *Histoire d'un Paysan,* di Erckmann Chatrian, che è la miglior lettura che si possa consigliare ad un giovane che desideri istruirsi sul-

l'origine delle istituzioni democratiche e delle libertà di cui godiamo, il miglior romanzo che possa suggerirsi a quei padri di famiglia che sono allarmati, a giusta ragione, pei cattivi romanzi che girano e cadono spesso nelle mani dei loro figli.

Se ne sono pubblicati fin ora 7 numeri, e consigliamo di chiedere gli arretrati.

IL BIBLIOTECARIO

Ein Beitrag *zur richtigen lösung der Schweizerischer Hochschulfrage zugleich eine Beleuchtung des gesammten Schweizerischen Unterrichtswesens, seiner Fehler und Mängel und Mittel zu abhülfe* VON I. SCHAPPI, *Mitglied des schweizerischen Nationalrathes.* Zürich 1888 (Verlags-Magazin, G. Schabelitz) (1).

« Gli è delle quistioni politiche e sociali, che più specialmente ci si oc-
« cupa oggidì. È questa una necessità dei tempi, ma non abbiamo a dimen-
« ticare che il problema dell' educazione non è meno importante »

Così incomincia l' A. quest' opuscolo, che in poche pagine, riunisce moltissime cose, e noi siamo pienamente della sua opinione, anzi andiamo più in là; osiam dire che le quistioni politiche e sociali non avranno mai una soluzione soddisfacente, finchè l' educazione non abbia raggiunto un grado adeguato all'esigenze dei tempi, dacchè le prime non sono che la manifestazione delle nostre condizioni intime, psichiche, e la seconda modifica appunto tali condizioni. Mutare le istituzioni senza mutare gli animi, gli è procurare uno stato artificiale di cose e non durevole. E questa verità è così bene sentita, che, come avverte l' A. ogni partito tenta impossessarsi della pubblica educazione, e più di tutti la chiesa, che nella conoscenza della natura umana supera gli altri di gran lunga. E che altro è la stampa, se non un simulacro di educazione popolare?

L' idea fondamentale che emerge dalla prefazione, si è che la scuola moderna è una creazione dello Stato, il quale deve foggiare i cittadini a norma della sua natura; « Se le monarchie adoperano le loro università ad istil-
« lare negli animi che la forma monarchica è la migliore, perchè anche le
« Democrazie non avranno il diritto di consolidare le proprie fondamenta,
« col mezzo della scienza? » Dato che la forma democratica risponda alle esigenze di un popolo determinato e della natura umana in generale, risponda in una parola, alla verità, — si certamente, — noi rispondiamo.

Le scuole moderne sono una creazione dello Stato, uno stramento nelle sue mani e quindi hanno ad essere gratuite, senza confessione ed obbligatorie, hanno ad impartire un' istruzione sufficiente a sostenere la lotta della vita, sempre più difficile; lo stesso esercito, in tempo di pace, avrebbe ad essere una scuola. Meno male! Questi sono i criteri principali del lavoro, di cui diamo quì sotto, l' analisi particolereggiata.

Il lavoro si divide in tre parti suddivise a loro posta in vari paragrafi: a) Le scuole popolari (elementari) b) le scuole d' arti e mestieri e indus-

---

(1) Tributo alla retta soluzione del quesito relativo alle università svizzere e schiarimenti intorno alle scuole svizzere in generale, ai difetti, alle lacune loro, ed ai mezzi onde porvi riparo. I. Schappi consigliere nazionale.

triali c) le scuole superiori, (scuole cantonali, ginnasi, scuole tecniche, scuole di perfezionamento, accademie, università).

a) I.° Viene prima di tutto una tavola statistica delle spese fatte dai singoli cantoni, in riscontro alla loro popolazione; riscontro da cui risulta il quanto per capo delle spese stesse. Il Ticino viene 17.° avendo per capo 4, 3, laddove Basilea città, il Cantone che fà maggiori sagrificii, ha 19,3 ed Appenzello Interiore, quello che ne fa meno, 2,6, Seguono quindi altre due tavole dei risultati degli esami fatti subire alle reclute negli anni 1885, 86 87, donde risulta che l' ordine di priorità dei vari cantoni per essi risultati non coincide che raramente, con quello delle loro prestazioni economiche, (1) e varie ne possono essere le ragioni. Prima di tutto, e noi ci ricordiamo che i giornali del nostro Cantone hanno già avvertito questo fatto il metodo adottato negli esami delle reclute deve avere un difetto intrinseco come bene osserva « l' istituzione degli esami delle reclute, ha d' uopo di « grandi perfezionamenti »; poi « fosse anco portata al sommo della perfe« zione, essa non ci darebbe mai una misura esatta dell'istruzione popolare ». Infatti essa fa estrazione del sesso femminile, ed è aleatorio, in quanto in un dato anno può presentarsi, per un caso fortuito, maggior numero di giovani, che abbiano progredito negli studi e che rappresentano meglio il loro cantone di quelli che non li hanno seguiti se non nei corsi inferiori; questi giovani di solito, hanno dimenticato poi per di più molta parte dell' insegnamento, ciò che ci prova essere « necessario continuare l' istru« zione della gioventù anche trascorso il termine obbligatorio per la scuola ».

Inoltre, essendo le materie dell' esame molto limitate, é facile addestrare le reclute, prima di sottoporvele, a quel cantone che ad arte vuol modificarne i risultati i quali, finchè tutte le scuole della Svizzera non abbiano una stessa costituzione fondam ntale, saranno sempre un criterio inesatto. A tali difficoltà, noi aggiungiamo, ne seguono altre; quella dell' interpretazione stessa della statistica, che come la Bibbia, risponde a un dipresso, a tutte le opinioni.

Infatti non è detto che un dato cantone spenda *bene* i proprii danari e che i maestri meglio pagati, siano per questo solo fatto migliori. Del resto lo stesso sagrifizio è più gravoso per certi cantoni che per certi altri, come avverte l'A. che abbandonandosi a considerazioni generali, conclude alla necessità di un sussidio, da parte della Confederazione alle scuole inferiori, poichè: « dal basso in su hanno ad essere elevate le scuole svizzere, dal« l'alto, per via di esami e regolamenti non vi riescirà mai ».

II.° Si espongono quindi brevemente le differenze dello svolgimento della pubblica istruzione fra Cantone e Cantone, relative all' età, alla durata, alla frequenza delle scuole, al numero delle materie, ai libri di testo, alle autorità che reggono l' Istituto e, più di tutto, all' istruzione dei maestri. Donde la proposta di un programma comune per tutti i cantoni, gli esami fatti a norma del quale, diano diritto ad una patente di maestro, o dell' ingerenza della Confederazione nelle scuole normali esistenti, o della fondazione di una scuola normale federale, e così via, pur di arrivare ad un' uniformità, nel metodo e nelle materie d' insegnamento in tutta la Svizzera.

III.° S' è detto più sopra, la scuola è una creazione dello Stato; come

(1) Il Ticino ad esempio, 17.° come si è detto nell' ordine delle prestazioni, nel 1886, era 23.°, nel 1887, 21.°, nel 1888, 22.°, nell'ordine dei risultati.

tale ha da essere interamente sotto il suo dominio, donde la necessità di opporsi alla chiesa che naturalmente pretende averne l'egemonia: « Finchè « la scuola non appartiene alla chiesa, non può cessare il conflitto, — ha « detto il Prof. Mosler nella riunione dei cattolici avvenuta in Trier l'anno « scorso » L'A. poi, cita inoltre l'Enciclica dell'8 dicembre 1864, dove sono addotti gli argomenti favorevoli a questa pretesa, argomenti che vengono con molta misura e sano criterio svigoriti ad uno ad uno; la confutazione accenna a profonde osservazioni, specialmente là dove si parla delle attinenze della morale colla religione; fra queste bellissima e vera è la seguente: « Religione vera e morale schietta col procedere della civiltà si riconosce- « ranno sempre meglio e si fonderanno sempre più ».

Questo appare tanto più vero se si avverte che gli studi recenti intorno alle religioni venute dall'oriente tendono a provare che *tutte* scaturiscono da una sola sorgente, la quale è il limitare di una sapienza arcaica di cui noi non si ha che rarissime traccie.

IV.° L'art. 27 della Costituzione federale esige che l'istruzione primaria abbia ad essere dello Stato, obbligatoria, gratuita e indipendente da ogni professione religiosa: questo articolo, ha dato luogo a dispute parecchie, che l'A. riassume con molta chiarezza; non si è neppure ancor deciso se all'applicazione del medesimo sia necessaria una legge o meno: l'A. conclude, alla necessità della stessa con buone ragioni, e noi Ticinesi, che per esperienza vediamo come l'art. 27 riesca lettera morta, non possiamo che approvare calorosamente la conclusione. Ma il Consiglio Federale, ha altri sopraccapi!

V. Una sana pedagogia non deve solo insegnare a sapere, ma a potere, poichè « non è il *sapere*, ma il *potere* che costituisce una forza », e però la scuola ha ad essere efficace nella vita pratica se « non nel senso di for- « mar degli artieri e dei contadini, di dar loro un concetto chiaro del me- « stiere rispettivo ». E quì tocca l'A. una piaga del nostro insegnamento in generale: « Si credette rendere più fruttuoso l'insegnamento scolastico, « coll'aumentarne le materie, e per questa guisa il lavoro dell'allievo si rese « più grave e più incerto ». E questo è pur troppo vero; in conseguenza delle tendenze analitiche della nostra epoca, si credette che più si sanno particolari più la conoscenza è utile; errore cardinale, chè appunto l'affollarsi dei particolari nella mente, la quale deve in questo caso far unico assegnamento sulla memoria, scema in lei la forza di raziocinio, le impedisce di salire alla legge, che è la quintessenza del sapere, l'elemento che si traduce in *potere*.

Ma certo è più facile allevare dei dotti che dei pensatori. Gli è quiudi con compiacenza che riferiamo quest'osservazione: « Le materie d'insegna- « mento non basta siano semplicemente assunte dalla memoria, devono essere « dirette ad una data capacità per mezzo della mano, dove sia possibile ». E noi aggiungeremmo volontieri: esse hanno ad essere proporzionate alla mente degli allievi e da loro conquistate con processo intellettuale proprio, chè tre sono i vantaggi di tal metodo: sviluppo armonico di tutte le facoltà, specialmente della memoria e del raziocinio, sviluppo dell'individualità e sentimento d'indipendenza e finalmente assimilazione intera delle materie insegnate. Ma questo pur troppo è tuttavia un ideale!

b) I. Alle scuole d'arti e mestieri ed industriali la Confederazione viene in ajuto, come emerge da una tavola statistica, alla quale fa seguito una seconda, dove le sovvenzioni federali sono calcolate in ragione di mille abitanti dei vari cantoni. Da queste tavole emerge che il solo cantone di Appenzello Int. non ha tuttavia sussidio di sorta alcuna.

II. Il principio adottato dalla Confederazione per i sussidi è di ajutare chi fa e di abbandonare chi non fa, mirando per questa guisa ad eccitare lo zelo dei cantoni. Ma se ciò è in parte giusto, la medaglia ha anche il suo rovescio; dacchè in questa guisa si ajuta chi può ed abbandona a sè chi non può; perchè la Confederazione non farebbe sorgere un'industria là dove le forze locali fanno interamente difetto. Bellissimo esempio ci dà l'Austria, la quale ha una commissione che, là dove crede possa fondarsi un'industria, l'indica e propone una scuola d'arti e mestieri analoga. Per questa guisa alcuni distretti poveri assai incominciano ad assorgere ad un certo benessere, poichè alla scuola tien dietro l'applicazione dell'industria. Su questo campo la Svizzera viene dopo vari stati d'Europa.

III. L'ingerenza e il sussidio della Confederazione in quest'ordine di scuole avrebbe naturalmente ad avvenire secondo norme speciali e l'A. ne traccia brevemente un piccolo disegno.

c) I. La Svizzera possiede 4 università, numero che in proporzione di popolazione, non è superato da altro Stato d'Europa: ha poi inoltre l'accademia di Losanna e quella di Neuchâtel, senza contare il Politecnico, che è una scuola superiore a sè.

Esse chiedono ingenti sagrifici: nel 1885 per es. si ebbero in totale 2497 studenti che costarono fr. 2 117 000. E i bisogni crescono sempre; e musei e biblioteche e gabinetti di fisica, di chimica e così via assorbono somme sempre maggiori, tantochè le condizioni delle piccole università si fanno sempre più difficili. Venne suggerito per rimedio di lasciare esclusivamente a Basilea la facoltà teologica, a Berna la giuridica, a Zurigo quella di medicina ed a Ginevra quella di lettere e scienze, facoltà che appunto hanno ognuno maggior sviluppo nei cantoni corrispondenti, ma in questo caso di vere università non si potrebbe più discorrere.

II. E qui naturalmente si affaccia il problema dei sussidi federali, relativamente al quale varie sono le opinioni dei diversi corpi superiori insegnanti.

Il Prof. Kym movendo sul fatto che i sussidi federali sarebbero troppo suddivisi e quindi inefficaci, fece la proposta di un'accademia Svizzera, la quale avesse come soci ordinari pagati i rappresentanti delle università, del politecnico e delle accademie; di queste in proporzioni minori. Oltre a tali soci vi sarebbero e gli straordinari, eletti *ad honorem*, che potrebbero anche essere in maggior numero dei primi, fra i maestri di ginnasio e di scuole industriali, gli scienziati, e poeti e gli artisti, statisti e pedagoghi che eccellono nella scienza e nell'arte, cui si sono dedicati. Gli accademici avrebbero a tener sedute mensili, dove vengono praticati gl'intenti dell'istituto di ajutare in tutti i modi lo svolgimento delle scienze. Un organo speciale pubblicherebbe gli atti dell'Accademia, la quale avrebbe la sua sede in una città universitaria.

Questa idea trovò naturalmente sostenitori ed oppositori, i quali ultimi vedono nell'istituto gli stessi inconvenienti di una università federale, difficoltà designate specialmente dal Prof. Valentin di Ginevra.

III. Laddove in Francia non si hanno università, ma solo facoltà, che per sè stesse non hanno nessuna attinenza le une colle altre, ragione per cui i professori di grido si trovano esclusivamente all'*Institut*, laddove quivi non v'è libertà nè pel professore nè per l'allievo, e che le materie avendo ad essere trattate in un modo ed in un ordine determinato, in Germania vi sono le vere classiche università, un corpo morale, che garantiscono al

docente come al discente piena libertà nel metodo dell' insegnamento, nell'ordine degli studi.

In Inghilterra le due più antiche università, d'Oxford e di Cambridge, hanno affatto il carattere medioevale; sono istituzioni che esistono indipendentemente dallo Stato, il quale per altro è costretto ad ingerirsi di tanto in tanto nelle cose loro; di fianco a queste vi sono poi altre università, vere creazioni dello Stato: in America esse hanno un carattere privato. Qui l'A. entra in molti importantissimi particolari, da cui emerge ritornando alla Svizzera, che le nostre università ritraggono un po' di tutti i caratteri delle altre nazioni, meno di quelle di Oxford e Cambridge e di Parigi, chè le une non sono specie di conventi e l'altra non è vera università. I cantoni non pensano più a fondarne delle nuove, ma a migliorare le vecchie che hanno già prestati grandi servigi al paese.

IV. Quanto alla storia della università federale essa è presto tracciata: come le tre razze differenti sono riunite per istituzioni politiche, così hanno ad essere fuse anche spiritualmente per comunanza di studi. È questo un antico sentimento che non ha mai cessato di dominare. Ai 22 di settembre del 1832 quattro uomini gli diedero forma lanciando nel pubblico il pensiero concreto di un'università federale: *C.* Monnard, il Prof. J. J. Hess, il von Tavel ed A. Kussler riuniti in Lucerna. pensiero che nel 1848 trovò il suo posto nell'art. 22 della Costituzione Federale: « La Confederazione ha la facoltà di fondare un'università e un politecnico » Nel gennaio dello stesso anno il Consiglio nazionale decise: « che in Zurigo si aprisse un'università federale ed un politecnico federale », ma ai 4 del seguente febbraio il Consiglio degli stati eliminò l'università, ed il Consiglio nazionale annuì.

In Zurigo l'università era però di fianco al Politecnico; e più tardi il Direttore Fries espresse l'idea s'avesse ad unire l'una all'altro e questa idea si rinverdisce ora che si tratta di trasfondere vita nuova nelle vecchie università nostre con sovvenzioni federali.

V. Ma è possibile questa fusione? Puossi eliminare l'opposizione fra l'insegnamento classico e l'insegnamento tecnico? L'A. non esita a dichiarare un errore questa antitesi.

« Il politecnico tenta a riconoscere la legge che governa il fatto », lo studente d'università move dalla legge generale alla pratica della vita; v'è dunque fra l'uno e l'altro un punto di contatto: la *legge.* Si parla di pratica e teoria di idealismo e realismo », ma la tendenza dei tempi porta ad unire l'una all'altra e l'uno all'altro; la pratica è la manifestazione della teoria, il realismo la pratica dell'idealismo.

VI. Date queste numerose premesse, più accennate che svolte, ma svolte sufficientemente perchè vi si possa appiccare il filo delle logiche conseguenze l'A. fa una serie di proposte: fusione dell'università di Zurigo col politecnico; sviluppo, a mezzo di sussidi federali, di quelle facoltà, che nelle varie università svizzere sono divenute preponderanti: la teologia in Basilea, la giurisprudenza in Berna, la filosofia in Ginevra. Questa via ci è indicata da una esperienza di cinquant'anni. Per tal guisa a poco a poco fra le università e le accademie svizzere si costituiranno le attinenze e l'ordiue gerarchico rispondente alla natura delle cose.

Ma non solo le università hanno ad essere l'oggetto delle cure della Confederazione, bensì anche le scuole elementari, « organo che procaccia le conoscenze generalmente necessarie ». E qui l'A. in pochi tratti espone gl'intenti precipui dell'istituto. E noi siamo con lui sopratutto allora che dice

alla questione sociale, che nasce dalle sproporzioni tra i bisogni e i mezzi di soddisfarli, si debba provvedere coll'educazione, tanto più se questa, come avverte ancora l'A., non si occupa solo dell'intelletto, ma del carattere altresì, istillando negli animi la persuasione che nel conato v'é più soddisfazione che non nel godimento della riescita, ciò che è una verità, come lo ha dimostrato egregiamente lo Smiles nel suo *Carattere* seguito al *Selfhelp* (Ajuto di sè) il quale dai più, specialmente dagl' Italiani, era stato preso unicamente come un inno alla riuscita. Infatti la tendenza dei tempi è appunto il contrario di questo principio psicologico: si tende al godimento massimo col minimo lavoro. E certo noi crediamo coll'autore che naturalmente lo stato è in dovere di opporre ogni argine possibile alla marea che sale, ma l'opera dell'educazione è lentissima, e in tanto noi vediamo il pericolo di un allagamento. Che avverrà?

Ecco fedelmente esposto il contenuto di questo lavoro semplice e coscienzioso: abbiamo creduto di darne un resoconto compiuto, perchè tutto quello che vi si dice è importante. In poche parole accenna tutti i principali problemi psicologici del popolo Svizzero, problemi, che, diciamolo francamente, il Consiglio federale da alcun tempo lascia in non cale, assorto com'è nelle quistioni militari ed economiche, che per necessità di cose si fecero al proscenio Ma avrebbe a riflettere che esse non sono che la manifestazione ultima, esteriore della vita di un popolo, e che un governo, sopratutto un governo repubblicano come il nostro, le cui istituzioni politiche precorrono l'evoluzione civile, non può, senza venir meno alla sua missione educatrice, essere unicamente l'espressione di un dato periodo della evoluzione stessa, ma deve favorirla, procacciarla in tutti i modi. La Chiesa, ove si prescinda da' suoi principi fondamentali, ha perfettamente ragione di mirare specialmente ad un' educazione fondamentale, e in questo supera di gran lunga i così detti governi liberali.

Conchiudiamo coll'autore che « nel dominio dell'educazione ci resta moltissimo a fare » ed esprimiamo il voto che il governo centrale, cui abbiamo già tanto sagrificato delle nostre autonomie, non venga meno alla fiducia in lui riposta.

A. P.

AVVISO

Gli amici dell' educazione che desiderano procurarsi la *medaglia* commemorativa di *bronzo,* rappresentante in alto rilievo il busto di *Stefano Franscini*, si rivolgano ai signori: prof. Nizzola in Lugano, libraio Rusca in Locarno, e Ditta Colombi in Bellinzona.

Coloro che preferiscono avere la detta medaglia in *argento*, sono pregati di notificarsi sollecitamente agli stessi, dovendo una nuova coniazione dipendere dal numero delle commissioni ricevute.

È noto che le medaglie suacennate hanno un diametro di 5 centimetri; che quella d' argento, al titolo di 950 millesimi, pesa quasi come due scudi, e costa fr. 15. Il prezzo di quella di bronzo è di 5 franchi.

Si mandano, se lo si ordina, contro rimborso postale.

Bellinzona — Tip. e Lit. di C. Colombi